



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE QUATTORDICESIMA – ANNO 2016/2017
3 - ESEGESI DEL NUOVO TESTAMENTO
LETTERA AGLI EBREI

Terza lezione

Mercoledì 24 maggio 2017

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Il Cristo, uomo - non angelo - e Figlio	1
3 Il Cristo, misericordioso e fedele	2
4 Il Cristo, fratello maggiore dei santi fratelli	2
5 L'“oggi” della salvezza	3
6 la Parola di Dio, “spada a doppio taglio” che spacca e divide	3
7 Gesù che ha attraversato i cieli, uomo pre-Adamico	3
8 Gesù sommo sacerdote	4

1 Introduzione

Riprendiamo il nostro itinerario di lettura. Abbiamo letto il primo capitolo e poi ci siamo soffermati sul problema della cristologia, di come l'autore cerca di illuminare la figura del Figlio, contrapponendosi, o per lo meno mettendosi in dialettica con altre cristologie che comunque avevano fatto già salti mortali per innalzare la figura di questo personaggio storico, questa figura umana di Gesù Cristo. Gli Ebioniti avevano elaborato la cristologia a partire dall'angelologia più raffinata, quella degli angeli della presenza, sempre al cospetto di Dio, e in particolare avvicinata a Michele, colui che si oppone al Male in nome di Dio. Ma ciò che dice l'autore della lettera agli Ebrei dice qualcosa di ancora più alta, incomparabilmente più alta a quella degli angeli. Poi vedremo il paragone di Gesù con la figura del sommo sacerdote.

2 Il Cristo, uomo - non angelo - e Figlio

Ora vediamo che si torna al paragone con gli angeli, per parlare della salvezza che abbiamo ricevuto grazie a Cristo. Si parla del dono della Legge e della rivelazione ricevuta nel Nuovo Testamento, richiamando anche figure di angeli, che avrebbero consegnato la Legge a Mosè. Anche in At se ne parla, dove Stefano dice che la Legge è stata data a Mosè dagli angeli: l'angelo che gli era apparso nel roveto. Gn non parla di un angelo, ma qui è evocato. Questo significa che una tradizione giudaica aveva già elaborato un'angelologia. L'angelo come al solito è chiamato ad annunciare la parola, è funzione della parola. Mosè quindi non si rapporterebbe faccia a faccia con il Signore, questa è l'idea retrostante, ma con il tramite di un angelo. Gli angeli non sono signori del mondo a venire, e Salmo 8 dice che l'uomo di poco è inferiore agli angeli, e ogni cosa Dio ha messo ai suoi piedi. Ma non vediamo ancora che ogni cosa gli sia sottomessa, ma quel Gesù (e qui per la prima volta emerge il suo nome storico) che di poco fu fatto inferiore agli angeli - e qui si

riprende il Salmo 8 - lo vediamo ora coronato di gloria e onore a causa della morte che ha sofferto, che ha provato a vantaggio di tutti. Confrontate con la lettera ai Filippesi, dove si dice che Gesù ha umiliato se stesso e per questo è stato esaltato. Colui per il quale sono state fatte tutte le cose (Dio) ha voluto che sia reso perfetto tramite la sofferenza il Figlio, il capo - così è chiamato - a vantaggio di tutti i figli. Chi santifica e coloro che sono santificati - il Figlio e i figli - tutti derivano dalla stessa origine, e per questo Gesù non si vergogna di chiamarli fratelli. E cita Salmo 22 quando passa nel registro della lode: annunzierò il tuo nome ai miei fratelli. Viene messo in bocca a Gesù, anche se il Salmo è di Davide. Perché: abbiamo la tradizione evangelica di Matteo e Marco che fanno dire a Gesù sulla croce “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”, quindi Gesù si è appropriato di quel Salmo, che è cristologicamente interpretato. “Metterò la mia fiducia in lui”, e qui viene fuori Gesù come finalizzatore dell’esperienza della fede, dell’alleanza. E si parla dei figli che Dio mi ha dato. Sono tutte citazioni di altri, messe in bocca a Gesù. Capite perché Dio non si è servito di un angelo per la salvezza: occorre qualcuno che appartenesse completamente a questa umanità. Dio si prende cura degli uomini, della stirpe di Abramo, che è - vedi Paolo - in Isacco e oltre Isacco: Abramo è padre di tutte le genti.

Quindi Gesù doveva essere simile ai fratelli uomini e non agli angeli, per divenire sommo sacerdote - e qui c’è l’altro passaggio, misericordioso e fedele. Soffrendo personalmente, per essere vicino a coloro che soffrono nella prova. È una nuova cosa tirata fuori dal cassetto. Gesù è la parola, ha creato con Dio, viene prima degli angeli, è uomo ma superiore agli angeli, perché viene prima di loro e li ha creati, come uomo ritorna al cielo portando con sé la natura umana. I testi di Antico Testamento dicono questa superiorità agli angeli: è inferiore in quanto umano, ma superiore in quanto Figlio. Il Figlio che è creatore di angeli e uomini si incarna in Gesù, e la morte, lo scontro con il diavolo e il peccato, porta una redenzione tale che trasforma l’umanità rendendola superiore agli angeli, in Cristo e nell’uomo nuovo che rinasce con lui.

3 Il Cristo, misericordioso e fedele

Come è possibile che un umano abbia operato questo sul piano salvifico, a vantaggio dei fratelli? Attraverso una categoria precisa, quella del sommo sacerdote, che in Israele è mediatore tra Dio e i fratelli. E Gesù è mediatore della parola di Dio, portata all’uomo, e dalla salvezza - che è superiore alla parola. Questo è reso dalle categorie di “misericordioso” e “fedele”. La misericordia è legata al perdono e condono tipico dello Yom Kippur. La fedeltà è un altro elemento centrale, che determina la relazione tra Dio e l’umanità stessa. Elemon kai pistos. Il sommo sacerdote è capace di riconciliare, e la fedeltà è il collante della relazione della nuova umanità con Dio. Fino al capitolo 10 parleremo di queste tematiche. Si parla di giustizia come grazia, la cosiddetta giustizia del re, che si accompagna a quella forense.

4 Il Cristo, fratello maggiore dei santi fratelli

I fratelli sono chiamati “santi” in quanto appartenenti a Gesù Cristo. Appartengono all’apostolo della fede, Gesù come inviato, e sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Il quale è fedele, vedete che si insiste ancora su questi termini centrali. È fedele come fu Mosè, ma degno di tanta maggior gloria, perché Mosè è stato nella casa come servitore, Gesù invece come Figlio. Che tipo di immagine viene messo qui in campo? Abbiamo in tutto l’immagine della famiglia con genitori, figli e servi. C’erano quindi due relazioni diverse nei confronti dei figli e dei servi. Il servo era funzionale al servizio, e poteva essere allontanato, il figlio no. Mosè è chiamato servo di Adonai. Il Cristo è unto, come Figlio, costituito sopra la sua casa. Mosè era nella casa, del popolo figlio, e si trova servitore, Gesù invece si trova figlio sopra la sua casa, che siamo noi. Lui è figlio noi siamo fratelli, minori, e lui è il fratello maggiore - che è l’erede per eccellenza, mentre i minori sono eredi di conseguenza. E si cita il Salmo 95.

5 L'“oggi” della salvezza

Si insiste molto sull'“oggi”. Secondo la nostra ipotesi l'autore della lettera è Barnaba, e se tornate a Lc, come comincia la missione di Gesù ufficialmente? A Nazaret dove Gesù dice “oggi si è compiuta” questa parola, e poi “oggi la salvezza è entrata in questa casa” a Zaccheo, e “oggi sarai con me in paradiso”, il sémeron che dice l'accadimento. C'è anche qui questo “oggi” così incalzante e centrale. Lc fa iniziare il ministero di Gesù proprio con questo “oggi”. E si dice di non indurire i cuori come nel deserto. Dio ha giurato nella sua ira che quella generazione non sarebbe entrata nel suo riposo. Quindi oggi non fate come avete fatto allora! Che non si trovi in nessuno perciò un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Quindi invece fate vivere sempre questa osservazione nell'oggi, perché nessuno si indurisca nel peccato. Si ribellarono tutti quelli che uscirono dall'Egitto con Mosè, si macchiarono di peccato nel deserto, non credertero. Non poterono entrare a causa della loro mancanza di fede, la apistia. È l'esperienza della fede di Gesù, sommo sacerdote, che salva. Non entreranno nel mio riposo è come dire “nel mio sabato”, il giorno escatologico e ultimo, cioè entrare nel paradiso - con il nostro linguaggio - partecipare per sempre alla gloria di Dio. La buona novella, il Vangelo all'epoca di Mosè che era la Torah, non esordì il suo effetto, e quindi si istituisce un nuovo giorno, l'oggi, in cui non devono indurire i loro cuori. Se Giosuè li avesse introdotti in quel riposo sabbatico, il possesso della terra e lo shalom, non ce ne sarebbe stato bisogno. Nel deserto gli Israeliti costruiscono il vitello d'oro, entrando nella terra non si fidano di Dio... Il riposo di Dio non si è ancora compiuto perciò, occorre che venga questo nuovo giorno. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo.

6 la Parola di Dio, “spada a doppio taglio” che spacca e divide

La parola di Dio è efficace più di ogni spada a doppio taglio - frase famosa. Ci si riferisce in primis alla Torah, che diventa essa stessa elemento di giudizio, accusando questo popolo empio. Penetra al punto di distinzione tra anima e spirito, tra bene e male, via della vita e via della morte, una visione binaria che è tipica di Dt ma c'è già in tutti i testi fino dalla creazione, dove luce è separata dalle tenebre, terra dalle acque... La Parola è divina perché separa la realtà, la “spacca”.

7 Gesù che ha attraversato i cieli, uomo pre-Adamico

E si dice che Gesù ha attraversato i cieli. Come? Dal cielo verso la terra o viceversa? Lo chiama Figlio di Dio. È un grande sommo sacerdote che viene dal cielo. Quindi il movimento originario è discensivo. Lui è stato provato in ogni cosa, simile a noi in ogni cosa, eccetto il peccato. Quindi Gesù ha assunto tutta la nostra umanità. Escluso il fatto che lui peccasse? Così diremmo noi, ma nella tradizione paolina, che anche Barnaba ha respirato, è un po' diverso. Con l'idolatria abbiamo che l'idolo ti strappa a Dio, e la libertà nella Bibbia sta nel scegliere con chi stare, chi servire, se Dio o gli idoli, il bene o il peccato, la forza del male che ti attira, con la sua seduzione. Questa seduzione esterna che ci tira dentro non aveva forza su Gesù al punto da ridurre la sua capacità decisionale come accade agli altri uomini, la amartia, la forza demoniaca e satanica, non aveva quel potere su di lui. Ma cosa è il peccato? Dipende dalla tradizione religiosa in cui ci si pone. Nel giudaismo i peccati - le trasgressioni - era quando infrangevi una legge, in cristianesimo è quando infrangi una delle regole morali. Ma qui non siamo al livello delle trasgressioni, ma a un livello più radicale. Gesù è come gli uomini, ma privo di quel vizio di fondo dell'esperienza dell'Eden, che è l'essere usciti dal riposo di Dio dell'Eden, perché i racconti del peccato di Adamo sono collegati nel settimo giorno, il sabato infinito, esci quindi da questo settimo giorno ed entri nella storia. Se vogliamo entrare nel settimo giorno, il giorno del riposo, dobbiamo ritrovare la figura del nuovo Adam, non toccata ancora dal peccato, e questa è l'identità di Gesù Cristo, il figlio incarnato, che prende su di sé tutta la fragilità dell'Adam eccetto il peccato. Ma perché muore? La morte scaturisce in Gn a motivo del peccato. Ma qui parliamo della morte del corpo o quella spirituale, la

rottura con Dio? Adamo ed Eva non muoiono stecchiti sul colpo dopo il tradimento, ma vivono ancora molto a lungo. La morte invece è la rottura dell'alleanza. Gesù è rappresentato come colui che non appartiene a quell'esperienza, è pre-Adamico, nel senso dell'Adamo che fa l'esperienza del peccato, quindi lui morirà ma non nell'esperienza del peccato.

Quando Agostino discute se Gesù possa o non avere la fede, a motivo della sua natura divina che gli dà visio beatifica e scienza infusa, e allora parla di fides qua e fides quae creditur. La fides qua, cioè l'affidamento a Dio, è ammessa, la fides quae no, anche se è virtù teologale, e questo lo distingue dagli uomini. Invece il testo ispirato di Eb non parla di divisioni di Gesù nella fede, con differenza dagli uomini, ma parla di un Gesù che è interamente consegnato a Dio, e differente solo nel passato. La fides quae è anche comune paradossalmente al demonio, che conosce le verità di fede, ma è ribelle, privo della fides qua. La fides quae appartiene alla conoscenza, la fides qua appartiene agli uomini e al Gesù uomo. Qui c'è sotto un qui pro quo, o un quae pro qua... Non si capisce più che cos'è fede, dimensione relazionale o di conoscenza, con un catechismo della Chiesa cattolica spesso così dedicato alla fides quae mentre la fides qua è poco esplorata. Il Credo si incentra sulle verità di fede, a cui la teologia si è dedicata, facendo sempre più la parte del leone, mentre la fides qua è appannaggio al massimo della mistica. Nella mentalità ebraica le due esperienze sono intimamente unite, inseparabili negli aspetti cognitivi e pratici. Noi invece abbiamo voluto spaccare, vivisezionare, separare in compartimenti stagni, impelagati in discussioni che hanno la base falsi problemi, che la Bibbia invece risolve in modo molto positivo e interessante.

Domanda: ma Gesù non ha trasgredito la Legge?

Don Silvio: secondo i Vangeli ne ha seguito un'interpretazione diversa, legittima. Certamente trasgrediva rispetto ad altri giudaismi, ma con l'autorità di interpretare la Torah che gli consentiva di prendere queste posizioni e atteggiamenti che la comunità cristiana considera legittime anche se per Israele erano al limite se non contrari alla mens giudaica, come il rapporto con le ricchezze, con la proprietà, che certamente ha "rotto i piatti" rispetto alla cultura e mentalità giudaica. Spesso pensiamo che Gesù sia morto per essersi proclamato Dio, per logiche di potere - come quando ha rovesciato i banchi dei venditori nel Tempio -, ma non dobbiamo trascurare questo aspetto di critica del sistema di proprietà tradizionale giudaico che certamente lo rendeva scomodo nella società, dicendo e mettendo in pratica cose che andavano contro all'organizzazione sociale, toccando il patrimonio, gli averi in modo scomodo, impopolare, provocatorio. Certo, la sua halakà era disorientante, anche se i Vangeli ti mostrano che la fondava sulla Scrittura, con capacità prospettica, tipica di Gesù ma anche di altri testi, che riescono a fare voli pindarici sulla Scrittura ancora più arditi di quelli di Gesù, con metodiche come collegamenti di parole "gancio" (la gherasciawà), presupponendo che la parola di Dio sia tutta piena di link interni, che però devi decifrare con metodologia precisa, che viene codificata progressivamente, fino a stabilire 32 procedimenti interpretativi della tradizione rabbinica.

8 Gesù sommo sacerdote

La trinità viene rappresentata con trono di grazia, espressione presa da qui, da questo trono da cui viene dispensata salvezza e grazia, da cui viene la giustizia di Dio intesa come perdono.

Ogni sommo sacerdote preso tra gli uomini viene costituito per offrire sacrifici... È anch'egli rivestito di debolezza e quindi è in sintonia con gli uomini. Offre anche per i suoi peccati. E si parla dello Yom Kippur, con un capro che è dissanguato, e il sangue viene portato dal Sommo Sacerdote nel Santo dei Santi e versato sull'arca, per espiare i peccati di tutti i sacerdoti, sommo sacerdote compreso. Poi c'è l'altro capro, quello emissario (forse l'espiatorio è il primo), e viene caricato dai peccati del popolo e mandato a morire nel deserto, dal diavolo Azazel. Israele ripartiva riconciliato in questo giorno, grazie al sommo sacerdote, perché senza di lui sarebbe stato un disastro. Al punto che se lui stava male era previsto che un altro di classe sacerdotale alta divenisse sommo sacerdote

solo per quel giorno - rimanendolo poi per tutta la vita, come emerito. E si richiama il sommo sacerdote di Aronne, scelto da Dio: nessuno può autodefinirsi come sacerdote. “Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato”. Vedete che torna questo “oggi”. Salmo 2, e poi 110: tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedec. Prima il Salmo serviva per dire che è superiore agli angeli, ora serve per riconoscerlo come figlio, e come sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedec. E com'è questa maniera di Melchisedec? Il testo ne parla subito. E parla dell'esperienza del Gesù storico, in tutta la sua forza, caricata di profonda umanità. Pur essendo figlio imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì. Cioè ha imparato l'obbedienza alla volontà del Padre e alla sua parola, attraversandole con la sua Passione e morte. È il tema del venerdì santo, che qui è centrale. E si dice “imparò”, termine che a san Tommaso dà fastidio, perché Gesù deve sapere tutto fin dall'inizio. Ma l'aspetto cognitivo per l'ebraico è frutto dell'immissione nella vita, è nella relazione profonda tra due persone che si dà la conoscenza piena (“non conosco uomo”, dice Maria, per dire che non è in relazione sessuale), è vivendo l'esperienza che si conosce. È reso perfetto, nel senso che ha compiuto tutto l'iter di questa obbedienza. E perché lui ha obbedito ha senso la nostra obbedienza, e per questo anche noi possiamo obbedire, come lui. E si ribadisce la sua somiglianza con Melchisedec.

La teologia è in coerenza grandissima con la teologia paolina, interpretata in questo modo. E questo conferma la teoria di Barnaba come autore, visto che i due erano compagni di missione, e quindi in sintonia.

Occorrono nuove formule interpretative.